

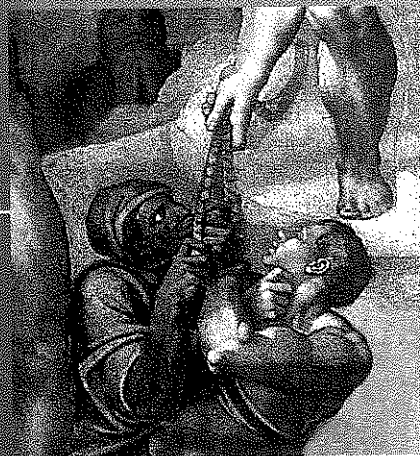
CATTOLICI

Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Perugia



Il Rosario, un tesoro da riscoprire

di Krzysztof Olaf Charamsa



Maria, donna & madre

di Giambattista Torelló

I giorni dell'Apocalisse

*Padre Livio Fanzaga
intervistato da Riccardo Caniato*

Giuseppe Bottai, protagonista del nostro tempo

Bruno Bottai intervistato da Nicola Guiso

Il Web dell'energia

*Jeremy Rifkin intervistato
da Luca Gallesi*

Aborto & tumore: il nesso che scotta

*Jose A. Bufill intervistato
da Fulvio Di Blasi*



Editoriale	865	Soggettivismo etico & assoluti morali
Krzysztof Olaf Charamsa	868	Il Rosario, un tesoro da riscoprire
Franco Fochi	873	A Maria (poesia)
Giambattista Torelló	876	Maria, donna & madre
Giovanni Costantini	879	Nel mio cuore tu nasci (poesia)
Nicola Guiso	880	Storia. Giuseppe Bottai, protagonista del nostro tempo
Riccardo Caniato	884	Mariologia. I giorni dell'Apocalisse (colloquio con padre Livio Fanzaga)
Luca Gallesi	889	Interviste. Il Web dell'energia (colloquio con Jeremy Rifkin)
Francesco Mario Agnoli	892	Solidarietà. Assistenza sociale & consenso
Salvo Fallica	895	Letteratura. Due di Sicilia, tra verismo & ironia
Vincenzo Sardelli	898	Profili. Carlo Levi, dal primitivo al sacro
Pier Francesco Paolini	900	Cruciverba d'autore
*	902	Invito all'Ares Club
Fulvio Di Blasi	904	Vita. Aborto & tumore: il nesso che scotta (colloquio con Jose A. Buñill)
Giuseppe Ghini	909	Costume. Pregare «no global»
Antonino Allegra	911	Giustizia. Diffamazione & querele
Dino Basili	913	Piazza Quadrata. Il Papa a Montecitorio
Andrea Beolchi	915	Arti visive. Utopie quotidiane
Angelo Rovetta	916	Cinema. Emozioni, botte & vecchie nevrosi
Armando Fumagalli	918	Televisione. La felice «anomalia» di Montalbano
Paolo Di Sacco	920	Teatro. La legge del padre
Massimo Venuti	922	Musica. Un raffinato capriccio
Luisa Cotta Ramosino	924	Home video. Vietnam senza retorica
Carlo Alessandro Landini	927	Riviste & riviste. Da rivista ad annuario (& altri pretesti)
Guido Clericetti	929	Inquietovivere
Riccardo Caniato	930	Ares News. In nome dell'Identità
*	932	Libri & libri
Giuseppe Romano	940	Doppia Classifica. Libri venduti & libri consigliati
Franco Palmieri	942	Fax & Disfax
*	944	Libri ricevuti
Marco Donà	945	Indice generale dell'annata 2002

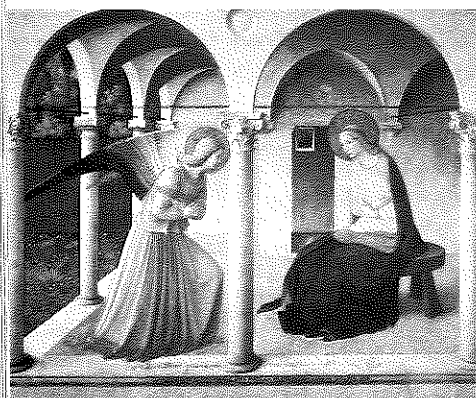
.....

Grazie a quanti hanno già rinnovato l'abbonamento
 e a quanti si apprestano a rinnovarlo.
 A tutti un caloroso augurio di Buon Natale e felice 2003
 con un cordiale benvenuto ai nuovi abbonati.

.....

Giambattista
Torelló

Dall'Annunciazione
al Natale



Maria

donna & madre

In questa vibrante meditazione, Giambattista Torelló ripercorre le fasi dell'attesa di Maria che sente crescere nel suo seno il Figlio di Dio, fino al momento sublime in cui può stringerlo fra le braccia. E contemplando il Dio-ragazzo che si siede a tavola con lei, che dorme come tutti i bimbi e gioca con i coetanei, la Madonna ci dischiude la vita contemplativa: vedere Dio incarnato nel quotidiano. Giambattista Torelló, teologo e psichiatra catalano che da anni vive a Vienna, collabora a *Studi cattolici* fin dai primi numeri. Di lui le Edizioni Ares hanno pubblicato *Psicanalisi o confessione?* e *Dalle mura di Gerico*.

Maria non è semplicemente un modello da imitare: Maria, unica perfetta creatura, è veramente punto di congiunzione tra cielo e terra. È lei il punto preciso in cui cielo e terra si incontrano, in cui il Dio invisibile si fa visibile e, dal momento del suo *Sì* nel giorno dell'Annunciazione, noi non possiamo dire Dio senza Maria. Da quel momento preciso, storico, non possiamo dire *Padre nostro* senza dire immediatamente *Ave Maria*.

Un'ineffabile connessione è stata stabilita all'alba di un concreto giorno di inverno, e all'alba mi piace immaginare l'arrivo dell'arcangelo Gabriele, quando ancora uomini e animali dormono e solo le donne si aggirano per le case come trasognate, sbrigando faccende impercettibili, in punta di piedi come solo sanno fare loro che vivono molto, molto in casa. Umili, servizievoli, silenziose. L'alba, quando ancora non è giorno eppure non è notte e tutto nel-

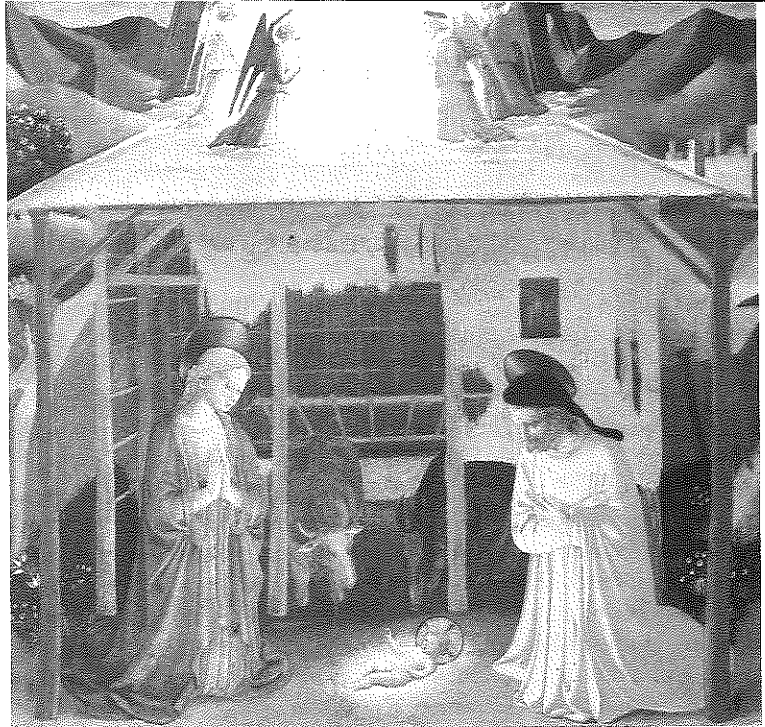
l'aria è sospeso e sembra che in qualsiasi istante possa avvenire un prodigio, è l'ora più propizia per un messaggio meraviglioso: «*Ave Maria, gratia plena*». E l'angelo, in un fremito d'ali, si piega e Maria si inchina, sotto gli archi del Beato Angelico, con tutto il cielo: «*Inclinavit coelos et descendit*» (*Sal 17,10*).

«*Ave gratia plena*», sussurra Gabriele quasi a incoraggiare Colei che doveva ricevere un messaggio vertiginoso, «*Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*». Maria trema. Pensate alla mentalità ebraica, pensate al Dio trascendente, enorme, ineffabile: a nominarlo si correva il rischio di morire. Immaginate Maria che vede avvicinarsi questo Dio incombenente, e trema. «*Ne timeas, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un Figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo e il suo regno non avrà mai fine*». Una nuova angoscia apre la bocca pura di Maria a di-

fendere la sua verginità, meravigliata e confusa: «*Quomodo fiat istud, quoniam virum non cognosco?*». È il grido della castità che si aggrappa al proprio tesoro come a difenderlo dallo stesso Dio, al quale lei tutto aveva offerto per amore. Maria viveva una pazzia al mondo ancora sconosciuta, un segreto originale, inedito, un fatto dolcissimo, inaugurale: avere un corpo, un corpo solo che dovrà morire e non darlo a nessuno e tenerlo ben legato all'anima in una fusione completa per renderlo totalmente all'amore del solo Dio. E Dio si era innamorato di lei, e adesso le mandava un messaggio incomprensibile. Ma il mistero si schiude in un altro mistero: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio». Tremenda risposta per una donna di terra, di sangue, di carne, che non dovrà essere presa da un uomo, ma da un vento, dallo Spirito Santo, da quest'ombra altissima discesa dalle torri del cielo, calata giù come una tempesta divina.

Il Dio dei fulmini si abbassa per abbracciarti, lo sposo sconfinato che abita in una luce che per noi è tenebra, che tocca i monti e fumano, che pesta la terra e si screpola, infinito. Tutta l'infinità si abbassa su di te donna che tremi, l'infinità più grande del mare con i suoi turbini, più profonda del cielo con i suoi astri. Che vorticoso arrivo di innamorato, e che sgomento del tuo sangue, Maria. E tutta la storia del mondo è sospesa in questo istante di sgomento. Tutta la vita della Chiesa, tutta la santità dei santi, tutto l'eroismo dei martiri, tutta la castità delle vergini, tutta la sapienza dei sapienti e dei dottori, tutta la vita, tutte le vocazioni di tutti i sacerdoti del mondo, tutte le offerte nascoste degli umili, dei miti, tutto è sospeso in questo istante in cui Maria scioglie il suo turbamento e dice semplicemente il suo «sì»: «*Ecce ancilla, fiat mihi secundum verbum tuum*». E da quell'istante Maria è la fede, è la fede buia, la fede di tutti gli uomini, la fede di tutta l'umanità, la fede di tutta la storia del mondo che, sgomento, riceve Dio nel seno della terra; è la tua fede e la mia fede, la fede del giorno in cui anche noi abbiamo detto di sì alla nostra vocazione, in cui abbiamo detto: «Signore prendimi, fa' di me quello che vorrai». La fede dell'illuminazione cieca, la fede della resa senza condizioni al Dio onnipotente che insieme è l'amore inevitabile, infinito.

Da quel momento Maria è la madre della nostra fede, delle nostre paure, di tutti i nostri abbandoni, la madre di tutti i timori del mondo, la madre dei ma-



Questo presepio dipinto dal Beato Angelico nel 1448 proviene dal cosiddetto «Armadio degli argenti» ed ora è conservato a Firenze nel Museo di San Marco, che accoglie anche l'affresco dell'Annunciazione (1446-1450) riprodotto nella pagina accanto.

rinai in pericolo, la madre di tutti i viandanti sperduti nel mondo, la madre dei soldati che si dissanguano, dei figli senza madre, delle madri senza figli, la madre di tutti i senza casa, senza pane.

Tutti i misteri del dolore umano, tutte le ansie, tutte le nostre incertezze terrene, tutte si aggrappano a Maria che ha saputo dire sì nel momento più buio della storia del mondo. Maria è la fede buia, la fede folle di tutti noi, che sola illumina e fa rinsavire la girandola dei nostri cammini temporali. E perciò mille santuari nelle pianure e sulle cime dei colli, pieni di cuori d'argento, di stampelle, di organi umani di cera, orribili e tante volte di cattivo gusto, ex voto pittoreschi. Tutto, tutto, Maria, va dicendo da un secolo all'altro tutta la catena di grazie che ci elargisci. Grazie grandi, grazie piccole, grazie immeritate che sembra tu abbia trafugato dal cielo, che tu hai quasi strappato dalla mano di Dio, perché tu hai pietà della nostra carne, delle nostre lacrime, della nostra morte, tu che in quel giorno eri come noi una carne fremente che si abbandona del tutto al Signore.

«E tutte le generazioni mi chiameranno beata», diceva poco dopo Maria, abbandonandosi nelle braccia della cugina Elisabetta. «Io sarò la più amata di tutte le donne, conosco miriadi di figli mendicanti e re, tutti di me innamorati, perché Dio ha guardato il dono perfetto della sua ancella, l'umiltà e la resa della sua schiava. Perché ho detto sì al momento giusto, al momento preciso nella pienezza dei tempi quando Dio me lo ha chiesto».



Tutta la nostra vita è un sì, tutta la vita è un dono, e siamo nel mondo soltanto per dire sì, il nostro sì, e tutta la vocazione è in questo sì, nel sì che ciascuno ha detto un giorno per fede, non per certezze razionalistiche, non per comprensioni di un destino umano, ma per fede: «*Ecce servus tuus, ecce ego quia vocasti me*»; e hai fatto un salto nel buio, il salto nel buio in cui si compie veramente il dono.

La vita contemplativa

Ma torniamo ancora a Maria. Maria diventa gravida di Dio nel momento stesso in cui fa il dono di sé. Tutta l'infinità di Dio, tutta la pienezza di vita, tutto l'essere di Colui che è la vita e l'essere di tutto, è in lei, dentro di lei. Lei è una madre, e questo rapporto è una novità assoluta: si inaugura il cristianesimo, si inaugura il nuovo rapporto di Dio con l'uomo. Ricordate l'Antico Testamento: l'uomo è atterrito di entrare in rapporto con Dio; lo spavento dell'uomo è spavento cosmico davanti all'onnipotenza divina. Quell'adorazione pronta di fronte al Signore di tutte le cose, di tutti i re e di tutti gli eserciti, quell'antica e tormentata resa al Dio della vita e della morte, ora si intenerisce. Quel rapporto, in Maria, si addolcisce di tutte le possibili dolcezze. Maria porta stupefatta nel seno un figlio, e questo figlio è Dio. Che attenzione incantata, che intimità illuminante, che concentrazione vitale di tutta la persona attorno a questo centro, a questa cella dell'anima che in lei è anche corporea, che distanza da ogni rumore esterno, da ogni attrattiva del mondo! Tutto è in me e non ho bisogno di nulla. Quale rapimento verso l'intimità, quali risa e quali lacrime si sciogliono senza più tumulti nell'anima e nel corpo di Maria. Tutti i santi ne parleranno. Tutti dicono della loro esperienza di Dio nel dialogo interiore di amore in cui la loro vita si snoda. Tutti i santi, perché tutti i veri santi sono mistici, dicono di passaggi da noi mai immaginati, dischiusi vastissimi in loro dalla vita della grazia: la consapevolezza continuativa della presenza di Dio, dell'inabitazione della Trinità nell'anima del giusto. Li crediamo, pur sentendo in noi tanto gelo e tanta aridità e tanto silenzio che ci rende neghittosi. Ma quando la realtà della vita divina nell'uomo la contempliamo in Maria, in Maria incinta che si aggira nella sua domestica giornata in faccende, le più semplici, le più nostre, resa più tenera e più pura, più dolce dal figlio che porta in grembo, ci sembra di capire che cosa sia la vita interiore. Ci sembra di capire che cosa siano lo stupore e la dedizione dei santi. Tutto canta dentro Maria, tutto di fuori brilla, la luce che la pervade tutto fa splendere con nuovi bagliori che riscattano il vero volto di Dio nelle creature. Guardando lei capiamo che cosa sia la mortificazione,

che cosa sia il raccoglimento, che cosa siano la pace senza riserve e la gioia che ti ride nel viso e negli occhi, nell'anima, nella parola, nei gesti. Solo *qui ambulat cum Deo intus* sanno veramente guardare al di fuori; solo chi dice sì a Dio, che bussa nel cuore ogni giorno, sa accettare anche il mondo, gli uomini, le cose, le storie, le favole con tutto il loro peso, sa misurarsi con tutto il loro dolore, la loro gioia, il loro mistero, il loro chiarore. È a partire dal mistero immenso, che Maria reca con sé e diviene la realtà totale del mondo ormai salvato, che la nostra esistenza si rischiarà e la nostra vita interiore incomincia: la vita contemplativa, la vita interiore del cristiano, sempre meravigliata, sempre stupita. E dopo nove mesi di stasi, dopo un lungo viaggio stremato, dopo il vagare di Maria e di Giuseppe, respinti da porta a porta, a Betlemme, ecco il meraviglioso parto nella grotta.

Ora Dio è un bambino nudo, sul fieno della mangiatoia, sulla paglia che tenta di ammorbidirsi per non pungerlo con la sua ruvidezza. Ora Maria tiene il cielo e la terra nelle sue braccia. Lacrime di gioia, di adorazione che diventa tenerezza. E un silenzio notturno e stellato, rigato soltanto di canti angelici, copre il nostro arrivo alla grotta. Bisogna inchinarsi per entrare in questa grotta. Proviamo anche noi a tacere, ad adorarlo, a baciarlo con le nostre labbra di pastori. Cerchiamo, dentro la grotta, di inaugurare ancora una volta il dono di noi stessi, di inaugurare la vita di intimità con Gesù. *Jesu Jesu, esto mihi semper Jesus*: non stanchiamoci di dirlo con la nostra bocca misera, di ripeterlo come Francesco d'Assisi che si leccava le labbra ogni volta che pronunciava il nome di Gesù: *Jesu Jesu, esto mihi semper Jesus!* Cerchiamo di cantare e di ballare per tenere allegro il Figlio di Maria. Ci insegni Lei, ci dia Lei il cuore per amarlo, per amare questo Dio che si è voluto uomo perché potessimo amarlo da uomini.

Il divino nell'umano

Dio aveva chiesto a Maria di accoglierlo, di dare a lui corpo, sangue e vitalità umana, cioè di fargli veramente da madre. Dio voleva incarnarsi e aveva bisogno di una madre autenticamente madre. Egli non mutò affatto la condizione umana di Maria: Ella restò quella che era, una donna del suo paese, in una casa di poveri, in una vita modesta. Ciò rovescia completamente la mentalità degli Ebrei che attendevano un Salvatore regale e guerriero, dominatore, favoloso nel potere e nelle imprese. Ed ecco, invece, Dio infilarsi nelle più comuni sorti della vita quotidiana, nella storia di una famiglia irrilevante; e Maria stessa per prima, e forse più di tutti, si sarà umiliata dell'umiltà di un Dio che lascia andare le cose come vanno, che non trasfigura nulla di quanto toc-

siano la pa-
el viso e ne-
i gesti. Solo
amente guar-
mente guarda
he bussa nel
l mondo, gli
tutto il loro
lore, la loro
a partire dal
sé e diviene
o, che la no-
ita interiore
ita interiore
pre stupita.
ngo viaggio
iuseppe, re-
o il meravi-

della man-
orbidirsi per
Maria tiene
me di gioia,
un silenzio
nti angelici,
na inchinar-
o anche noi
ostre labbra
li inaugura-
di inaugu-
su, esto mi-
dirlo con la
Francesco
lta che pro-
o mihi sem-
lare per te
i Lei, ci dia
o Dio che si
da uomini.

di dare a lui
fargli vera-
aveva biso-
e. Egli non
ia: Ella re-
ese, in una
ò rovescia
ne attende-
inatore, fa-
co, invece,
vita quoti-
nte; e Ma-
sarà umi-
are le cose
quanto toc-

ca, di un Dio che si
adagia nel fluire spon-
taneo della storia.
Egli è l'asse del mon-
do, ma non ne modifi-
ca i modi, gli sviluppi,
le intrinseche leggi;
ieri come oggi. Gesù
cresce in grazia, in
natura e soprannatura,
in età, armonicamen-
te. E Maria fa la con-
turbante esperienza di
un Dio che nulla con-
turba e con i suoi oc-
chi puri riesce a vede-
re ciò che noi tante
volte stentiamo a ve-
dere: il divino nell'u-
mano, l'azione di Dio
entro la corrente del-
l'azione umana. Ma-
ria guardava Dio ra-
gazzo in quella frotta
di ragazzi scalmanati
che giocavano in giar-
dino, e quel ragazzo
era Dio; guardava Ge-
sù, Dio, che smaniava
sotto il pettine, che
mangiava a tavola,
che diceva parole co-
muni, parole non di
vita eterna; e lo guar-
dava con occhi ammi-
rati quando rincasava
con tutta la testa ba-
gnata, quando la sera
dormiva sotto le co-
perte con il sonno di
tutti i bambini di que-
sto mondo. Vedere
Dio negli occhi di un
ragazzo, sentire la vo-
ce di Dio nella voce
degli uomini, per
sgraziata che sia.

E così Maria, tenendo sotto gli occhi il Dio incarna-
to, inaugura la contemplazione cristiana, lo scoprire
l'azione di Dio sulla terra, di questo Dio che opera
incessantemente nel mondo; inaugura la nostra con-
templazione, l'accoglienza piena di tutto ciò che è
natura, di tutte le virtù naturali, di tutte le virtù uma-
ne che diventano luogo, veicolo della vita divina;
inaugura la rivalutazione della vita in prosa. Maria
inaugura un servizio divino nei servizi senza splen-
dore di ogni giorno. Maria inaugura l'incarnazione.
Il soprannaturale si incarna nella natura, il trascen-

Una poesia natalizia di Giovanni Costantini

Nel mio cuore tu nasci

1

Invisibilità.

Scendi nell'Occultezza dell'Ombra Altissima.
Le Ciglia della Vergine, soltanto, possono lampeggiarti.

E te la iridi, Infinità Del Soffio.
Fili di Brezza, Spirito,
nei tuoi Sette Colori la Potenzi.

Nella Cella Interiore Clandestino d'Amore
le avvieni, Pulso del tuo Cuore Bambino:
Eternità d'Infanzia, Forza mia.

2

Per la tua Grazia in me perdo me stessa
e in questo spazio, o Verbo, tu vieni generato:
m'intenerisci dentro, ad espandermi tutta

per la verginità che nel pensarti
di te s'incinge, o Dio, nell'Assoluta
Gratuità che Comunica con te.

Perché mi passi: pura interamente.
E ti amo e sono gravida di te, ti porto agli altri...,
anche se sembra inutile questa nostra Rotonda Carità.

3

E pare che la storia come prima continui,
ma la trascorro midollo di perdono,
perché Eletta da Te, Voce E Parola.

M'inabiti e comprendo
il dolere fondo di ciascun prossimo.
E mi consoli. Già al di là della morte,

in questa requie di terra benedetta, mi conservi.
Ormai non sento nulla, perché non vivo più,
ma sei tu che in me vivi, Festa nel Tempo Eterna.

Giovanni Costantini

dente prende carne nell'ordine terrestre, il divino si
esprime nelle leggi della vita umana, senza scatti,
senza urti, senza confusione, in modo perfettamente
armonico. È il nocciolo della santità cristiana, e pro-
priamente della santità secolare, di una santità che
non si separa, ma si abbassa al mondo per santificar-
lo. E quanto a lungo i cristiani hanno esitato prima di
entrare veramente nell'ordine della natura e nella
storia con questo spirito di incarnazione!

Giambattista Torelló